

Lettera Circolare ai fedeli della Svizzera (Febbraio 2024)

Cari fedeli,

Siamo ormai giunti alle soglie della Quaresima. Anche quest'anno vorrei invitarvi a dedicare le preghiere e gli sforzi di questo tempo liturgico per suscitare numerose e sante vocazioni nel nostro Paese. La Quaresima è sempre un tempo di penitenza e santificazione personale, ma l'intenzione di preghiera per ottenere vocazioni non contraddice ciò, anzi!

Per comprendere meglio quanto sia fondata questa intenzione, è necessario fornire alcune cifre. Tra i candidati al sacerdozio, quest'anno ci sono in tutto e per tutto cinque giovani del distretto in seminario. I due che studiano nel nostro seminario di Zaitzkofen faranno il passo al suddiaconato nelle prossime settimane, mentre gli altri tre sono appena entrati nel primo anno a Flavigny. Non c'è quindi nessun seminarista svizzero a Ecône e presto non ce ne saranno nemmeno a Zaitzkofen, se non cambia qualcosa...

Chiaramente ogni vocazione è un miracolo per il quale non ringrazieremo mai abbastanza Dio, soprattutto nei nostri giorni! Ma con il numero di sacerdoti che riceveremo nei prossimi anni, saremo appena in grado di sostituire i sacerdoti che piano piano invecchiano, ma non di più!

Se la preghiera è il motore principale per contrastare questa tenebrosa prospettiva, non possiamo però fare a meno di cercare le cause della mancanza di vocazioni. Il minimo che si possa dire è che sono molte: l'oscurità dei nostri tempi, la crescente difficoltà di prendere un impegno definitivo, le catastrofi causate da internet e dagli smartphone, la mancanza di maturità e molte altre.

Eppure, con le nostre parrocchie e le nostre scuole, non abbiamo forse cercato di mettere in atto le condizioni migliori per formare veri cristiani e sperare di suscitare tra di loro delle vocazioni? L'essenziale o il necessario per fare bene non è forse alla portata di tutti? Sembra di sì. Allora dobbiamo porre la domanda in modo diverso, con un tocco di provocazione. Le nostre famiglie, e soprattutto i nostri giovani, hanno tutto a portata di mano: chiese, scuole, attività giovanili. Hanno tutto, e forse è proprio questo il problema. In fondo, forse è la mancanza che manca!

Queste riflessioni potrebbero farci sorridere, ma è molto probabile che la comodità in cui viviamo in Svizzera sia uno dei primi ostacoli alla generosità di una vocazione. Dare la propria vita a Dio significa dare tutto, e questo atto eroico deve essere preparato da un'abitudine alla generosità. Sopportare le carenze, accettare le privazioni, coltivare lo spirito di sacrificio... come possiamo inculcare e trasmettere tutto questo oggi?

Ma, al di là del benessere naturale, è anche possibile che il benessere spirituale ci abbia abbandonato... Certo, questo benessere è piuttosto relativo, e vogliamo che il lettore capisca cosa significa questa espressione, perché lungi da noi denigrare il bene che viene fatto. Ma le strutture che sono state create in Svizzera per la pratica della fede cattolica fanno sì che anche in questo campo, lo sforzo non sia più così evidente.

Penso allo spirito delle nostre parrocchie: ovviamente ci rimbocchiamo le maniche quando siamo in un luogo provvisorio e precario! Ma al momento in cui una chiesa o una cappella degna di questo nome è stata costruita, e vi è anche una scuola funzionante... perdiamo l'interesse e pensiamo volentieri che ci sono molti altri che possono occuparsene! Meglio le cose funzionano, meno troviamo generosità: è sorprendente, ma d'altro canto è umano.

Nella stessa ottica, ed è questo uno dei motivi che svigorisce le velleità sacerdotali, penso al modo in cui viene considerato il sacerdote nelle nostre famiglie! Ovviamente, il sacerdote non è il superuomo che i secoli passati possono aver imposto e promosso. Soprattutto nelle circostanze attuali e nelle campagne mediatiche di oggi, il sacerdote rimane un essere umano che deve lavorare per essere virtuoso, umile davanti al mistero che celebra, prudente nelle sue azioni e primo a vivere la santità che predica.

Detto questo, rimane il fatto che il sacerdote è la figura di autorità che dobbiamo rispettare. Indegno e nei limiti del suo dominio, egli rappresenta l'autorità della Chiesa. Quanto è triste quando tornando dalla Messa sentiamo forti critiche all'omelia o agli annunci del sacerdote... quanto sarebbe preferibile vedere una parrocchia che sostiene il suo pastore!

Questo atteggiamento di benevolenza non significa chiudere gli occhi, ma semplicemente rispettare il bene comune. Per fare un paragone più eloquente, è chiaro che l'unità tra i coniugi va preservata davanti ai figli, anche se nessuno dei due coniugi si lascia condizionare dal carattere dell'altro. Ovviamente si reagisce se il male è evidente, ma in caso contrario si aspetta di essere soli per discutere di ciò che è andato storto, e si rispettano le decisioni prese: è così che una famiglia ha un futuro e i genitori vengono rispettati.

Credo che lo stesso valga per il nostro rapporto con i sacerdoti. Prendiamoci la briga di venire a comunicare al sacerdote i nostri dubbi, disaccordi e richieste, ma cerchiamo di misurare le nostre parole in famiglia o tra amici. E se il sacerdote non si rende conto della situazione, ha dei superiori a cui possiamo rivolgerci se necessario.

A volte possiamo essere sorpresi dalla virulenza dei commenti e dei giudizi, anche se la sostanza può essere del tutto giustificata e reale. Se i ragazzi vedono i sacerdoti spesso denigrati e rinnegati, come possiamo immaginare che in queste famiglie possano nascere delle vocazioni? I caratteri di oggi sono spesso di più in più sensibili, come possono quindi questi giovani essere attratti da una figura di

sacerdote che viene diffamata e criticata? È vero che oggi è difficile essere cristiani e che ci aspettiamo che il sacerdote sia una guida perfetta, il che è molto raro; ma malgrado questo, il sacerdote non deve diventare l'oggetto di sfogo per tutte queste ansie e per tutte le mancanze.

In questioni di prudenza, come si può pensare di seguire il consiglio del sacerdote contro le proprie idee? Potremmo citare molti esempi come l'atteggiamento verso le coppie illegittime, la questione della traduzione dell'Ave Maria, la delega dei matrimoni o un cambiamento di lavoro... Non stiamo parlando di questioni di fede, ma di prudenza, eppure se non siamo in grado di accettare l'opinione del sacerdote, anche se - ripetiamo - non la condividiamo, come possiamo pensare all'unità della parrocchia? Come accettare il principio della gerarchia e del bene comune? Ed infine: dov'è il futuro di una società religiosa?

I sacerdoti devono essere i primi a vivere questo stesso spirito tra di loro, poiché è chiaro che bisogna essere i primi a praticare ciò che si insegna. In questo modo, anche se i caratteri sono molto diversi, i fedeli possono sentire l'atmosfera familiare che regna in un priorato.

Cari fedeli, è un crinale molto difficile quello che affido alle vostre preghiere in questa Quaresima. Il combattimento per la fede, che è la spina dorsale della nostra vita, non vada però a scapito della carità che dovrebbe infiammarci. Consapevoli delle loro mancanze e grati per le loro qualità, amiamo la figura del sacerdote. Apprezziamo non tanto la persona di questo o quel sacerdote, ma quella del rappresentante di Nostro Signore che deve continuare a perpetuarsi nei secoli. Che Maria Madre dei Sacerdoti ci conceda tante sante vocazioni!!

Don Thibaud Favre